

*al. H. 7910*  
*91*

*VIII*  
*5*

**GIOVANNI GOZZADINI**

## GIOVANNI GOZZADINI

Giovedì 25 Agosto scorso spegnevasi improvvisamente nella sua villa di Ronzano la vita preziosa del conte Giovanni Gozzadini, senatore del Regno e presidente perpetuo della nostra Deputazione. L'animo troppo commosso e l'angustia del tempo vietano parlarne oggi per disteso. Bastino per il momento poche parole di annunzio e di compianto, da che la Deputazione ne onorerà a tempo opportuno, e il più degnamente che possa, la memoria cara e venerata.

Il conte Gozzadini era presso a compiere il suo settantesimosettimo anno. Era nato in Bologna da Giuseppe e da Laura Pappafava dello stipite dei Carraresi signori di Padova. La famiglia de' Gozzadini è una delle più illustri d'Italia, nominata fino dal secolo XI e involta in tutte le vicende della libertà bolognese. Sul finire del medio evo si diramò a Rimini, a Novara, a Ferrara e nel Friuli, ove da gran tempo si estinse, e persino nell'arcipelago greco, ove signoreggiò e sussiste tuttavia. Dei Gozzadini greci il professore Hopf pubblicò una storia

con documenti (*Allgemeine Encyklopädie* etc. Brockhaus, 1863) e una genealogia (*Croniques Greco-Romaines* etc. Berlin, Weidemann 1873); degli altri il Litta diede un'accurata storia genealogica nelle *Famiglie Celebri*.

Questi furono di fazione ghermea, forti, agitatori, ricchissimi; possessori di palagi, di torri, di grossi feudi; capiparte potenti e avversarj aperti di tutte le signorie, che sorsero di tempo in tempo in Bologna, da quella di Bertrando del Poggetto, di Taddeo Pepoli, dell' Oleggio, de' Visconti, di Baldassarre Cossa, fino ai Bentivoglio. Per la qual cosa, come ebbero i più alti ufficj ed onori, così patirono persecuzioni, confische, distruzioni e supplizj. Giovanni è l'ultimo maschio di questa lunga generazione di prodi e con lui ha fine il ramo bolognese.

Nella giovinezza egli si diè tutto alla ginnastica e alle arti cavalleresche, e diventò desiro e gagliardo schermidore. Il che lo condusse a fare una collezione di armi moderne e antiche, che, per i tristi tempi che corsero, vedemmo sventuratamente andare dispersa. Ma da questa collezione ebbe stimolo a volgersi a studj più severi, e se ne innamorò in guisa che mutò tenor di vita. La storia e l'archeologia furono la sua vocazione. Dal padre ebbe libri in abbondanza, e gli archivj della città, inordinati allora e polverosi, furono il campo prediletto delle sue indagini. Il primo lavoro, che gli uscì dalla penna, fu la *Vita di Armaciotto de' Ramazzotti, condottiero del secolo XV*, pubblicata a Firenze dal Molini nel 1835, e lodata.

Ma ben altra occasione ed impulso s'ebbe agli studi archeologici. Ne aveva già compiuto il corso sotto il celebre Schiassi, quando nella sua tenuta di Villanova, l'anno 1844, furono per caso, lavorando la terra, trovate le tracce di preziosità sepolte. Egli ordinò subito gli scavi, li diresse da sé con diligenza e amore instancabile, e investigando metodicamente il terreno, poté mettere all'aperto un sepolcreto antichissimo. Della fortunata scoperta non tardò a dar relazione ai dotti per mezzo di memorie corredate di belle tavole, che presentò poi, riepilogate in una, al Congresso di Antropologia e Archeologia preistoriche, tenuto in Bologna nel 1871 e da lui preseduto. La disputa, che si è sollevata intorno al popolo, cui per avventura appartennero quei sepolcri, aggiunge pregio al ritrovamento, perchè come per essi si avvalorarono le lontane tradizioni, così dal confronto colle scoperte successive si arguirono le età e i gradi d'incivilimento delle genti sovrapposte l'una all'altra in questa regione. Comunque sia, gli oggetti da lui dissotterrati portano per modo impressi i caratteri peculiari di un dato periodo dell'arte, che per comune consenso vanno distinti col nome di *tipo di Villanova*.

Ma egli non si fermò a Villanova. Negli ultimi trent'anni gli scavi, condotti con grande amore da lui, dallo Zannoni, dal Brizio e da altri, hanno mostrato che tesoro Bologna nasconda sotterra per gli cruditi. Qui si disseppellirono vaste necropoli con armi, vasi, ciste, armille, idoletti, fibule, centuroni, fittili d'ogni specie, mille piccoli avanzi insomma

di popoli, dei quali fantasticando vorremmo pur ricomporre la vita. Su questi oggetti si versò lungamente l'ingegno industrie e paziente del Gozzadini, sì che salì ai primi seggi fra i cultori dell'archeologia monumentale preistorica. Da tutte parti ebbe allora onori cavallereschi e titoli accademici, e il Re d'Italia, gli conferì la medaglia d'oro, con l'epigrafe « *Al conte senatore Giovanni Gozzadini per molte prove di peregrina erudizione.* »

Gli ufficj pubblici, che ebbe in diversi tempi, non valsero a staccarlo dalla quiete degli studj e dalle dolci consuetudini della famiglia. Nella primavera del 1841 aveva condotta in moglie una gentildonna, di cui non si sa, se abbiassi a lodare più l'alta cultura e l'ingegno, ovvero la gentilezza e le forti virtù dell'animo. Maria Teresa di Scrego Allighieri, nobilissima veronese e sua cugina, gli fu per quarant'anni compagna amatissima e indivisibile, e lo fece padre di un'unica figlia. Descrivere degnamente la concordia costante di quel connubio è impossibile. La Contessa aveva il culto di ogni cosa bella; idoleggiava l'arte, la poesia, i fiori, tuttociò che ingentilisce e nobilita. Era l'anima della casa. Gli uomini più illustri d'Italia e di fuori la visitavano, e ogni volta si partivano ammirati dal suo conversare arguto, vario, colto, piacevole sempre; sì chè con la maggior parte di essi si strinse in amicizia e tenne corrispondenza frequente. Tutto, si può dire, fra i due conjugj era comune, anche il leggere e lo studiare. Che essa lo ajutasse negli studj, fa chiara testimonianza il Conte stesso nella prefazione

alle *Torri gentilizie di Bologna*, laddove confessa, che raccogliendo i materiali opportuni, la consorte *lo sollevò da un ingrato e faticoso lavoro, cui forse non avrebbe saputo sopportare.*

Questa cara creatura, nelle cui vene scorreva il sangue di Dante, morì li 24 Settembre del 1881. Morì nell' amena solitudine di Ronzano, la notte, che precedeva la festa più geniale e più desiderata dal suo povero marito, l' inaugurazione del Museo Civico delle antichità, da lui caldeggiato e raccomandato tanto, e che ei doveva rendere più soleune col discorso di apertura.

Da sì fiero colpo il Conte non si riebbe più, e visse gli ultimi suoi anni ritirato e solitario, non trovando conforto che nella compagnia della figliuola e nelle occupazioni della mente. Alla memoria della consorte dedicò un volume, che ne contiene i ricordi, ed ha innanzi una bella prefazione del Carducci. Se alla tenerezza conjugale è dovuta la prima idea del libro, certo è, che nell' esecuzione riuscì di maggior portata che non si sarebbe aspettato; imperocchè dai fatti domestici si stende necessariamente alla vita italiana degli ultimi decennj e alle fortunate vicende, che agitarono la penisola prima e dopo la rivendicazione del diritto nazionale. Ivi è manifesto come l' amor di patria più ardente coronasse le virtù di quella buona signora, la cui anima si rivela intera nelle lettere, dalla sollecitudine del marito raccolte per intrecciarle con la sua prosa. Giovanni e Maria Teresa Gozzadini amarono l' Italia per davvero, e

operarono sempre apertamente ed efficacemente per il suo riscatto, anche quando pur un accenno di patriottismo era punito, e quando i ricchi e i titolati si adagiavano, filosoficamente soddisfatti, nell' ossequio servile. Il Conte non smentì mai la devozione alla patria, e non si piegò all' ipocrisia delle luminarie e dei festeggiamenti negli anni infausti, che preti e tedeschi trionfavano; onde nel 1859 fu eletto all'Assemblea Costituente delle Romagne e fe' parte della deputazione che presentò il voto di ammissione a Re Vittorio Emanuele.

Gli studj archeologici e storici del Gozzadini meriterebbero lungo discorso. In quanto all'archeologia, dirò semplicemente che fu tra i primi in Europa, primissimo in Bologna, che, oltrepassati i confini dell' antichità classica, si gettasse animoso nelle nuove ricerche per rompere le tenebre che circondano i prischi stanziamenti delle stirpi italiane. Ne fanno fede le illustrazioni delle *necropoli di Villanova e di Marzabotto*, del *sepolcreto etrusco presso Bologna*, dei *sepolcri scavati nell'arsenale militare di Bologna*, degli *scavi archeologici fatti dal Sig. Arnoaldi Veli*, del *sepolcreto di Crespellano* ecc. senza enumerare una non breve serie di scritti minori intorno a cimelj, venuti in luce di quando in quando.

Parimenti rimosse la storia della città nostra. Dopo il Savioli per verità si era fatto poco in tale materia. Il Gozzadini nei libri e nelle memorie che andò pubblicando, di mole e argomento vario, narrò e chiari le vicende principali, ch'è dal secolo XII al

XVI agitarono la guelfa Bologna. Dagli archivj trasse una copia sì fatta di documenti importanti e ignoti, che non è sperabile rimanga oggimai gran cosa da trovare circa ai punti da lui trattati. Ciò che possedeva in sommo grado è la coscienza di autore. Spogliava i documenti colla esattezza e colla fedeltà scrupolosa, colla quale descriveva un bronzo o una figulina. Onde le sue opere, tanto quelle di archeologia quanto quelle di storia, saranno sempre consultate e citate come fonti autorevoli.

Nel 1860 Luigi Carlo Farini, governatore dell'Emilia, istituì le Deputazioni di storia patria, ad esempio di quanto re Carlo Alberto aveva fatto sapientemente negli Stati Sardi. Per altro il Farini ebbe un pensiero più largo, essendo che assegnò alle Deputazioni l'ufficio non solo di ordinare e pubblicare documenti, ma eziandio di raccogliere tradizioni e leggende popolari, e studiare dialetti e vernacoli di queste provincie, cui furono aggiunte dopo anche le disquisizioni archeologiche. Della Deputazione romagnuola il Gozzadini fu nominato presidente perpetuo. Sono già ventisette anni, che questo sodalizio, sia lecito dirlo, vive vita non ingloriosa, ma gran parte del merito è da riferirsi al presidente, che lo direbbe con grande amore, e con cura solerte. De' lavori, che metteva alle stampe, i collegli ebbero sempre le primizie, perocchè li leggeva via via nelle tornate ordinarie, e la morte appunto lo colse, mentre dava l'ultima mano a una nota sopra scavi recenti, e alla storia biografica del suo antenato omonimo. quel Giovanni Gozzadini, che fu datario di

Giulio II, e governatore di Reggio per Leon X, ove fu trucidato. Con queste letture disegnava aprire il nuovo anno accademico. E forse il presagio del prossimo fine lo ammoniva segretamente, dappoichè mai non lo si vide, come negli ultimi tempi, così assiduo ai suoi studj, così sollecito di dar compimento agli scritti soprammentovati.

Giovanni Gozzadini fu di animo modesto, di costumi e di modi semplice, affabile con tutti di quell'affabilità signorile, che è segno di bontà e insieme di sentire elevato. Non cercò lodi, non ambì onori, e avutigli non insuperbì. Fu esempio di volere tenace, di operosità costante, disinteressata, volta all'incremento degli studj, al bene e al decoro della patria, quella operosità, che pur troppo le famiglie antiche vanno perdendo, le nuove non sanno acquistare.

La Deputazione romagnuola, che ne piange la perdita, serberà alla sua memoria affetto e riconoscenza durevole.

Bologna 31 Agosto 1887.

CESARE ALBICINI

Segretario della R. Deputazione di Storia Patria  
per le Provincie di Romagna

Estratto dagli — *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria  
per le Provincie di Romagna* - III Serie, Vol. V, Fasc. III e IV